

משרד הרבנות ק"ק רומא יע"א



Ufficio Rabbinico - Comunità Ebraica

Lungotevere Cenci, Sinagoga 00186 Roma, Tel. 0668400651/2, Fax 0668400655,

ufficio.rabbinico@romaebraica.it

www.rabbanutroma.org

IL DIVIETO DEI TATUAGGI

L'origine del divieto e il suo significato attuale:

La Torà sancisce esplicitamente il divieto: "...e non fate su di voi tatuaggi; lo sono il Signore" (Waiqrà, 19:28) in un contesto nel quale vengono proibite altre pratiche idolatriche. Anticamente come ancora oggi in tanti posti oscuri della Terra, il padrone marchia i propri schiavi con un segno sul loro corpo. Così non potranno sfuggirgli senza essere riconosciuti, ed inoltre porteranno addosso il segno della loro sottomissione: è qualcun altro ad essere padrone del loro corpo. Similmente alla foratura del lobo dell'orecchio che la Torà prescrive per lo schiavo che rifiuti di tornare ad essere libero e in modo drammaticamente simile ai prigionieri dei campi nazisti nella seconda guerra mondiale. Anche la milà in un certo senso ha una funzione simile: è un segno indelebile del nostro servire il Signore D-o, l'unica sottomissione che l'ebraismo concepisca: "Sono Miei schiavi e non schiavi di altri"!

Incidendo sul proprio corpo un segno che rimarrà con sé in per sempre, l'uomo indica qualcosa che va oltre il tentativo di abbellire il proprio corpo: conferisce uno spazio esagerato alla ricerca della bellezza, una ricerca che ha dell'idolatrato, della sottomissione, proprio in considerazione del carattere indelebile che tale "decorazione" ha. Vuole inoltre introdurre un cambiamento nell'aspetto naturale del corpo umano, che è creazione divina (in alcune circostanze particolari, possono essere consentiti interventi di chirurgia estetica: si tratta di quei casi in cui la persona ha altrimenti difficoltà a vivere una vita normale. Potremmo dunque dire che è l'intento contrario a quello del tatuaggio: il recupero della normalità anziché il tentativo di allontanarsene).

La Torà non proibisce affatto a una persona di truccarsi, di abbellirsi, ma tutto va mantenuto entro le giuste proporzioni. Il tatuaggio può riflettere la ricerca lecita di bellezza, ma lo fa in modo esagerato, irreversibile*, innaturale: l'edonismo è stretto parente dell'idolatria!

**oggi è possibile cancellare il tatuaggio con opportuni interventi laser, parliamo qui di "naturalmente irreversibile"*

Tatuaggi non permanenti:

Come abbiamo visto, la Torà vieta in senso stretto il tatuaggio irreversibile, inciso sulla pelle. I commentatori stabiliscono tuttavia che anche un tatuaggio destinato a rimanere "molto a lungo" è vietato dalla Torà.

Alcune forme molto leggere, per esempio quelle destinate ai bambini, che si cancellano da sole nel giro di pochi giorni, non rientrano nel divieto. E' comunque una pratica diseducativa e va quindi evitata.

משרד הרבנות ק"ק רומא יע"א

**Ufficio Rabbinico - Comunità Ebraica****E se ormai è stato fatto?**

Nell'azione stessa dell'incisione, si trasgredisce la regola. Portare il tatuaggio non costituisce pertanto un'ulteriore violazione della regola.

Tuttavia, fintanto che il segno rimane, questo ricorda e dimostra costantemente il peccato che si è commesso. Siccome una persona che faccia teshuvà, cioè che corregga il proprio comportamento, deve dimostrare di esser dispiaciuto dell'azione sbagliata che ha commesso, è giusto tentare di cancellare il tatuaggio. E' dunque bene, laddove possibile, rimuoverlo, anche se doloroso e dispendioso, considerando in ogni caso le condizioni specifiche e consigliandosi con un rabbino. Alcuni *poseqim* sono più facilitanti e consigliano la rimozione del tatuaggio solo se questo richiama un qualche simbolo idolatrico o legato a forze occulte.

In ogni caso, non va fatta esibizione del tatuaggio e occorre coprirlo nel momento della tefillà. Una persona non può fare da *sheliach tzibbur* con un tatuaggio in vista.

Fermo restando quanto sopra, proprio perché viene a far parte del proprio corpo il tatuaggio non costituisce "chatzitzà"/barriera e dunque non impedisce né il mettere i tefillin, né la tevillà.

Discorso diverso va fatto per il numero inciso agli ex-deportati nei campi nazisti: proprio per il valore di testimonianza e di monito che ricopre, tale segno non va rimosso (a meno che la vittima lo desideri) né nascosto in alcun modo. E' un costante grido al Signore di accusa verso i propri aguzzini.